

IL SONTVOSO
SPOSALITIO

27.

DEL FAMOSISSIMO
FURLANO.

Con la Gentile e Gratiofa M. GIACOMA
Da Scienta.

Insieme con l'inventario di tutte le cose no-
tabili, & ricchezze maravigliose
che li consegna per Dotte.

Cosa molia ridicolosa e bella.

Dedicata

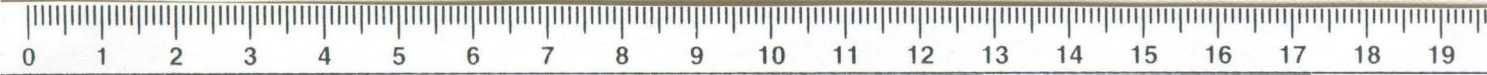
Alla Splendidissima, & Honorata Academia
De Virtuosi RISVEGLIATI.

Da C. C. P.



In FERRARA, Per Vittorio Baldini. 1614.

Con Licenza de' Superiori.



SONETTO

Con le Gionte.



Perche cesseno hormai l'ire, e i rancori,
Gl'odij, l'ingiurie, le minaccie, e i cridi
E gl'altri strabocheuoli rumori
Ch'assordan' di Ferrara i campi, e i lidi
Caggionati da chi par che s'arridi,
E spesso goda de gli altrui dolori.
Ne mai dando al Furlan pace o suffidi.
Li negan' la sua Robba, e i suoi Thesori.
Hor sà pensato, e con giudicio sano,
Actio che si soccorra, e che s'aiti,
Che pigli Moglie il prefato Furlano.
E per questo molti' huomini periti,
Non volendo che resti il pensier vano,
Son iti ricercando molti siti.
Al fin tra più partiti,
Hanno concluso di comun parere.
Che questa qual diroui habbia d'hauere,
La qual per raggion vere,
Sol'a lui? si conuien, per che gli humori,
Sono conformi, l'opre i gesti e i cori.
E come hà lui Thesori
Nelle mani di molti, essa non meno,
Hà in diuersi paesi oro, e terreno.
Questo per dirui appieno.

Chi

Chissia, è quella Giacomà da Stienti,
Che nell'orecchie porta due pendenti.
Ne mai par che s'allenti,
Di gir varcando per la terra intorno,
Solo per veder lui la notte, e'l giorno.
E con il capo adorno,
Di varij fior, di frondi, e di cordelle
Di rose e fiocchi, di zuffi, e girelle.
Fa molte bagattelle,
Sempre chiarlando e a guisa del Forlano,
Porta ancor essa vn bastonzello in mano.
E col capo balzano:
Stà con la bocca ogn'hor piena di risa.
In habito socinto alla diuisa.
Questa dunque s'anisa,
Di pigliarsi per moglie, e lei vuol lui,
Tal che sono d'acordo tutti dui.
Ma per non far altrui
Palesi i suoi pensier ambi accordati.
Negano se di ciò son domandati.
A ciò che dei ducati,
E della robba che costei gli assegna,
Alcun di snalgiarli non disegna.
Tra tanto li consegna,
Per la sua dotte, parte in bei contanti,
Parte in robba, e terren per altro tanti.
Ma pria vuol che s'ammanni,
E di nouo si vesta, e lasci i strazzi,
Con molte foglie di bei falsanazzi,
E che si cinga, e allazzi,

A 2

La

La spada al lato, e nei fianchi il pugnale,
Sapendo come gli è bravo, e bestiale.
E di forma Ducale,
Vn cappel fatto in foggia Romanesca,
Che Bignardo ha per mostra con la lesca.
Et alla budriesca,
Vna collana haurà da mastro Piero,
Delle più fine e grossa da douero,
Per vn fraiol leggihero,
Ancor più braccia di drappo sfoggiato,
Li da che molti ragui han lauorato.
Et per che stia garbato,
Vna bella carozza li concede,
Però da mano, acciò non vada a piede.
E più li dona e cede,
Acciò caualchi come Cavaliero,
Quando li piacerà qualche destriero,
Quei pinti nel frontiero,
Sopra la compagnia de i Calzolari.
Li presenta ben fatti suelti, e rari.
Ma per che questi affari,
Non sono appresso lei di gran momento,
Di quelli hora diven d'altro valsentio.
Prima nell'instrumento,
Per dotte, li vuol dar tutt' i cecchini,
C'ba Panzan tien sul banco de i pellini.
E nei luochi vicini.
Tutte le piastre, ch'è presso il frignano.
A Gambarara, a Splatro, e a Bracciano.
E quanto sopra il piano,

Di

Di mirabel, bel poggio, e alla guardata.
Possa ben, ben, godersi in vna occhiata.
Item tutta la entrata,
Del chiarlar che si fa nell'osterie,
Doppo il magnar, aa diuersa genie,
E delle Beccarie,
Tutte l'ossa, le corna, l'unghe, e i denti,
Acciò ch'ogn'hor di lei, più si contenti,
Item i giuramenti,
Che san gli Hebrei sù le robbe spellate,
Per ingannar le pouere brigate.
Item le scappellate,
Che ogni giorno si fan per la Zuecca,
In piazza, e in ogni strada aneor li arcescha
Di qualunque si beccha,
Ogni giorno il ceruella in più chimere,
L'entrate li consegna salde e vere.
Item delle bandiere,
I giri, el suentolarli in foggia degna,
Quaado i soldati fanno la rassegna,
Item ancor li assegna,
Dei canon del Cortil, tutte l'entrate,
Che sono al dì più di mille pisciate.
Tutte ancor le pestate,
Con quell'hai ch'ad ogni hor sopra i mortali.
Fan quei fachin che seruono i Speciali.
Item delli sensali,
I passi, le parole, el tempo perso,
Quando le sensarie vanno al rouerso.
Item del parlar terso,

Il teste

Il teste, il guari e il ruoppo, il quinci, e quindi,
Dal Borea, all' Austro, e dal' Hiberò a gl' Indi.

Item molti mulindi,
Maravigliosi de Spagna in vn sacchetto.
Che cinquecento vagliano vn marchetto.

E per che a suo diletto,
Portar si faccia anch'ei nella seggiella,
Li dona per suo agio vna barella
Poi massaritia bella

Ancor gli assegna ch'afarne mentione,
Gran tedio arrecherebbe alle persone.
Ond' alla discretione,

Sua si rimette & ei di ciò contento;
Stipulato hà l'accordo e l'instrumento.
E vn' hora li par cento,

Che si faccian le Nozze, e' l' Sposalicio.
Giunon chiamando, & Himeneo Propicio.
E di questo l' officio,

Ha commesso a gli amici suoi piu grati:
Quali alle Nozze poi sono inuitati,
Tutt' buomini garbati,

Et altri suoi parenti e della Sposa,
Acciò vada per ordine la cosa.
Come il Testa pelosa,

Il Magnacani, Stornello, e Zimpino,
Battiglia, Sgaragamba, e' l' Ponteghino,
Il Bologna mancino,

S' il fofso Sgabuffo, e Gherligone,
Et altri del Cortil brauo e barone.
Con altre assai persone.

Amiche

Amiche e patriote che seria,
A nominarle troppo diceria:

El' apparato sia,
Sopra la Montagnola one eminente,
Possa esser visto da tutta la gente.

E che' l' pasto eccellente,
Sia pien d'ogni viuanda in abbondanza,
Si che magniar si possa a piena panza.

Prima a l' uso di Franza,
Visian pottaggi, putrite e polpette.
Di suero di stoppa, e di brocchette.

Poi in minute fette,
Vi sia portato ancor per antipasto.
L' Asino di Mengozzo magro è guasto.

Indi per maggior fasto,
Del banchetto Reale intiero, intiero,
Arostito ci venghi vn can leuriro.

Vn guffo, e vn sparauiero,
Toppi e lucerte arosto, e pipistelli,
Ben cotti staggionati grassi, e belli

Con buoni figatelli.
Di gatta rossa, auolti nella rete,
Ma da pescar però se nol sapete,

E per trarsi la sete,
Dalla givella damano ottimo vino,
E da val fontanella, e fiumicino.

Poi altri haura domino
Per ordine portar, l' altre viuande,
Ch' à dirle tutte seria cosa grande

Doppo pan cutthi, e giande.
Fauc,

Fave, lupini, con castagne dure,
Quini veranno, & altre confetture,
E in fin che si procure,
Che qui sieno in gran coppia canti, e suoni,
Di cetre, di lauti, e chitaroni,
E con le sue canzoni,
Michei' orbo dal viso perforato,
Canti in sua lode qualche del trattato,
E s'alcun sciagurato,
Ardirà dir vè laura guidone,
Tutto il vuol frantumar con il bastone,
Quini per conclusione,
Tosto c'hauerà finè il gran contutto,
Sen'anderà la sposa co'l Marito,
Que l'un l'altro unito,
Hanno da generar progenia tale,
Quant' altra fosse mai brava, e bestiale,
Dunque a chi giusta e cale,
Di saper del Forlano il Sposalizio,
Da questi versi n'haavrà pieno indicio.

IL FINE.

